

- Attivita` sociale -

Prima di venire in Bangladesh, non mi ero mai cimentato in attività sociali. I miei interessi erano stati l'attività pastorale-catechetica legata ai ragazzi con la forte sfumatura della musica.

La situazione nuova in cui sono venuto a trovarmi ha portato un cambiamento notevole nel modo di mettermi in rapporto con la realtà. Mi sono subito sentito irrimediabilmente diverso da tutti, non tanto per il colore quanto per il privilegio di vivere una vita senza problemi esistenziali-di sussistenza. Cosa che accadeva anche prima, ma che ora era accompagnata dall'imbarazzo umiliante di vivere gomito a gomito con questi *tutti altri* ...

Penso che il mio interessarmi all'aspetto sociale sia nato come un tentativo di farmi perdonare questa diversità.

Shimulia. Qui non ho svolto nessuna attività sociale particolare. Ma è qui che mi sono confrontato con la nuova realtà. Il parlare con le persone che avevano utilizzato le varie pompe del progetto di P. Cobbe, l'andare con loro a vedere le pendenze del terreno in funzione di una futura suddivisione del lavoro in "blocchi", erano per me un modo di entrare in contatto personale con loro. Mi accorgevo però che la gente lo recepiva come un segno che la morte di P. Cobbe non significava la fine di tutto, come un modo per tenere viva la speranza.

Bhabarpara. A Bhabarpara ho trovato una situazione molto organizzata anche dal punto di vista sociale, ma il lavoro artigianale delle donne stava passando un momento di crisi, dovuto molto alla difficoltà dei collegamenti con Dhaka. Dopo un anno di tentativi falliti si era tentati di lasciare morire l'attività. Per il motivo principale detto sopra, io ho trovato molto normale il farmi carico almeno di questo problema, cercando di fare ripartire l'attività in modo indipendente. La cosa ha funzionato, anche grazie a gruppi volontari italiani che si sono presi l'incarico della vendita dei prodotti artigianali.

Il risultato fu la formazione di vari gruppi di donne, cristiane e musulmane, che avevano l'occasione di radunarsi, di discutere, di gestire la loro attività, di votare le loro rappresentanti, di guadagnare qualcosa con cui aiutare il bilancio familiare, ... Anche all'interno della famiglia le donne dell'artigianato vennero ad avere più potere decisionale (età di matrimonio delle figlie, la continuazione degli studi): qualcosa decisamente rivoluzionario. "Le donne della juta" divenne un po' sinonimo di indipendenza, cosa sicuramente "pericolosa" nella struttura del villaggio.

La reazione fu il tentativo da parte dei detentori del potere locale (morols) di contrastare l'attività delle donne; tentativo prima velato e poi palese, che però non produsse molti effetti: alle donne piaceva troppo e ai loro mariti proprio non dispiaceva.

In questo processo io mi sono trovato a svolgere il ruolo dell'animatore. Non sapendo niente di cooperative, sono andato avanti seguendo la regola del buon senso e consigliandomi con gli altri padri. Devo ammettere (e ne ringrazio il Signore) che il vivere questa esperienza è stato molto gratificante per me e, penso, per chi era con me. La caratteristica prima penso possa essere l'entusiasmo-coraggio-generosità delle donne quando intravedono la possibilità di raggiungere traguardi che neppure immaginavano.

Terminato il mio periodo a Bhabarpara, sono stato per un breve periodo in Italia. Qui ho avuto l'occasione di svolgere un ruolo di animazione (conoscenza, motivazione) tra quei gruppi che si erano impegnati a promuovere la vendita dei prodotti artigianali. Anche qui mi sono accorto che l'aspetto puramente economico non era quello più importante, e che anzi forse si poteva considerare marginale.

Khulna. Il fatto che sia andato via da Bhabarpara è stato certamente provvidenziale per il lavoro delle donne.

Prima di tutto le ho costrette a camminare più con le loro forze, a fare i conti con e a risolvere le tensioni interne ed esterne senza appoggiarsi completamente alla mia influenza. D'altro canto ha dato a me l'occasione di entrare in contatto più diretto con gli altri gruppi che, più o meno, avevano fatto un percorso simile. Degno di nota è il fatto che alcuni di questi gruppi erano nati fuori dell'ambito parrocchiale: gruppi di donne (musulmane e no) seguite-coordinate da persone musulmane.

Poco a poco mi sono trovato nel ruolo di coordinatore dell'attività dell'artigianato dei vari gruppi presenti in diocesi. Quando venivano visitatori li accompagnavo da tutti i gruppi, tenevo con loro i contatti durante la preparazione degli ordini di artigianato ricevuti e seguivo la preparazione degli incartamenti delle spedizioni che partivano da Khulna.

Legata a questo periodo è la nascita ufficiale della Satirak, che può essere definita una banca alternativa.

Inizialmente era un semplice Revolving Fund usato da alcuni gruppi per pagare le donne alla consegna del materiale finito, in attesa del pagamento da parte del compratore a spedizione avvenuta.

Poi si è articolata come possibilità di prestiti a interesse minimo per piccole attività di sviluppo (compera di un pezzettino di terreno per costruirci su la casa, rialzamento di terreno abitabile, costruzione della casa con materiale non deperibile, ...) per le persone legate alle cooperative o per terzi che dessero garanzia di ripagamento.

Muzgunni. Quando è nata la parrocchia di Muzgunni, anche in quell'area nacque un gruppo di artigianato. In un angolo del grande compound della parrocchia si è costruito un centro-ufficio-magazzino, che ha funzionato anche da luogo di raccolta del materiale dei vari gruppi per la preparazione delle spedizioni e luogo per i raduni dei vari rappresentanti-responsabili dei gruppi per coordinare l'attività.

Volendo trovare delle costanti nella attività sociale che ho svolto, mi sembra di individuarne le seguenti.

Coinvolgimento. Prima di tutto il mio. E' stato il modo con cui sono riuscito a farmi coinvolgere dalla vita degli altri. Il sentirsi parte di qualcosa è un forte aiuto a superare i vari problemi che si incontrano. Io ho usufruito molto di questo aiuto.

Poi coinvolgimento delle persone con cui ho lavorato. Penso alle donne delle cooperative, alle loro rappresentanti, alle persone cristiane e musulmane che collaborano in stretto contatto con me.

L'essere parte di questa attività ha richiesto a tutti la acquisizione pratica di una specifica scala di valori, di un modo di vedere e giudicare gli avvenimenti e le situazioni.

Indipendenza dei singoli gruppi. Volutamente non ho interferito nella vita dei singoli gruppi, lasciando che andassero con il loro passo, anche a costo di ritardi. Anche la configurazione dei singoli gruppi è diversa l'una dall'altra, frutto della loro storia. Il lavorare insieme porta naturalmente a delle convergenze, ma penso che non ci siano state forzature.

Maturazione delle persone coinvolte, prodotta dall'esigenza di trovarsi regolarmente, di preparare valutazioni, di dirimere conflitti, ...

Anche il fatto che l'organizzazione continua a complicarsi è una spinta a fare sempre nuovi passi. Quasi tutti i gruppi riescono a gestire contemporaneamente l'ordine di varie organizzazioni e ne preparano i pacchi personalizzati per le loro varie sedi. Questo sarebbe stato inconcepibile anche solo 10 anni fa.

Quando persone provenienti dalle organizzazioni che ordinano i loro prodotti vengono a fare visita, le donne non perdono occasioni di fare domande, porre obiezioni e fare proposte su quanto riguarda il loro lavoro. Questo ha positivamente meravigliato vari visitatori.

Contatto con non cristiani. Calcoliamo che il 70% delle donne coinvolte nell'artigianato siano non cristiane, e per loro questa attività è l'unico punto di contatto con la realtà-valori cristiani.

Da tre anni ho più tempo a disposizione da dedicare all'aspetto sociale della mia vita missionaria in Bangladesh. Ma non ho trovato la cosa più facile. Il problema non è il tempo, ma come gestire il tempo.

Comunque, quello che mi propongo per il futuro è:

- Formazione dei singoli gruppi di donne, a condizione che i vari centri si organizzino veramente in gruppi.
- Motivazione di quelle persone che in pratica sono incaricate dell'andamento dei centri.
- Preparazione di un syllabus che contenga quanto ci prefiggiamo di dare alle varie "zone" sociali con cui veniamo in contatto.

P. Giovanni Abbiati

Maniktola, 30.04.1997